

Una intervista che
conferma quanti
interrogativi resistono
a trenta anni
da quei giorni

"MORO È UN SEGRETO, NON UN MISTERO"

Asaperne di più sul caso Moro è il giornalista dell'Ansa, **Paolo Cucchiarelli**.

Studioso del terrorismo, si occupa di questa vicenda da molti anni. Ci ha concesso una intervista per questo trentennale.

Ci sono infinite questioni irrisolte sul sequestro e l'omicidio di Aldo Moro. Secondo Lei quali sono le più inquietanti?

Il covo di Via Gradoli, in tutte le sue varianti. C'è il sospetto che quella sia stata una delle prigioni di Moro. Se così fosse tutti i misteri che hanno circondato la questione diverrebbero leggibili. Poi che cosa accadde nella notte tra l'8 maggio e la mattina del 9, giorno dell'omicidio del Presidente della DC. La sera prima si respirava ottimismo. Il Vaticano che si preparava a pagare un forte riscatto a Milano, il presidente Francesco Cossiga che si aspettava di vedere Moro libero, lo stesso Giulio Andreotti e il segretario di Papa Paolo VI che si "sfregava le mani" perché le cose andavano bene. Poi il nostro servizio segreto che quella mattina, con l'Ammiraglio

Martini, va a prelevare in Jugoslavia tre terroristi, tre capi della Raf. Martini li doveva portare a Beirut e consegnare, sotto controllo Olp, al colonnello Giovandone, il capo del nostro servizio in Medio Oriente. Alle 12 il capo dello Stato Giovanni Leone, dopo un esplicito "via libera" da parte del vice presidente del Senato, Amintore Fanfani, avrebbe firmato, come autonomo gesto, la grazia per una terrorista. La prima telefonata che annunciava la morte di Moro arriva alle 12,10.

Moro venne ucciso per interrompere tutte queste iniziative "parallele" che avrebbero costretto le Br a rilasciarlo?

Questo è il mistero che si deve ancora svelare: quello politico, che regge tutti gli altri. Chi avvertì le Br di quello che stava accadendo a Piazza del Gesù, in Jugoslavia, a Milano, al Quirinale?

In uno dei suoi ultimi servizi lei ha scritto che Aldo Moro la mattina del rapimento aveva appuntamento con il segretario della DC, Benigno Zaccagnini e che questa notizia poteva essere arrivata ai brigatisti a quel punto si-

curi della strada che Moro avrebbe percorso quella mattina.

Da anni sappiamo che una delle ipotesi – avanzata dal giornalista Mino Pecorelli – era che quella mattina Moro dovesse vedere qualcuno in via della Camilluccia. La signora Moro ha detto che lei sospettò che una certa telefonata era stata intercettata. Ora Giovanni Galloni, nel suo bel libro di memorie, "30 anni con Moro", svela che a telefonargli fu proprio lui. Le Br controllavano da vicino Moro. Avevano, tramite qualche amicizia con i figli di Moro o attraverso comunque contatti legati a rapporti non politici con la famiglia, informazioni. È un caso che uno dei sospettati di aver svolto questo ruolo abitasse proprio in via Fani?

Dopo 30 anni non si sa ancora quanti brigatisti spararono durante l'agguato in via Fani.

È un mistero e rimarrà tale. Una perizia, durante il processo Moro-quater, ha accertato che a via Fani sparò un numero di armi superiori a quello dichiarato dai brigatisti. Almeno 7 e non sei, da destra e sinistra: 4 mitra, 2 pistole semi automatiche – impugnate da due per-

sone – e probabilmente un'altra arma che utilizzava proiettili calibro 7,65 parabellum. Ma i Br affermano che spararono solo in quattro: Bonisoli, Fiore, Gallinari e Morucci. Sappiamo che c'erano due uomini sulla moto, quella che seguì Moro fin dal suo muoversi, da via Trionfale. Lasciamo da parte l'identificazione dei due "sparatori eccellenti" che svolsero la gran parte del lavoro.

Tra le 36 lettere di Aldo Moro dalla prigionia, qual è secondo lei la più "difficile"?

Da interpretare rispetto alla ricostruzione "canonica" del rapimento le più enigmatiche sono quelle che Moro scrive nei primi 10 giorni di aprile. Fa testamento più volte: Chi lo minaccia e perché? Moro teme di essere ucciso in uno scontro a fuoco perché sa, ha capito che le forze di polizia hanno individuato la prigionia. Inoltre le Br minacciano rappresaglie sul nipotino a cui Moro tanto teneva e amava; con quale obiettivo?

Durante il sequestro, un deputato della Democrazia Cristiana, Benito Cazora viene contattato da settori della 'ndrangheta che offrono aiuto per la ricerca del Presidente Moro. Possibile che dopo 30 anni la vicenda Moro si intrecci praticamente con tutto?

Cazora era d'intralcio nelle trattative segrete che si dispiegarono tra il 2-3 maggio e il 9. Non a caso quando incontra gli uomini del Viminale questi gli annunciano che i suoi contatti non gli servono perché, gli dicono, Moro doveva essere rilasciato il 9 maggio, vivo.

Corrado Guerzoni, portavoce e braccio destro del Presidente della DC in una bella intervista a Lucia Annunziata dice: "C'è una potenza che sta al di là dei nomi, che è la potenza delle strutture."

Maria Fida: "Ricordiamo Aldo Moro vivo"

1978-2008: un'occasione per ricostruire un passaggio decisivo per la storia del Paese



Roma: presentazione del volume

Vorrei ricordare a tutti i presenti che c'è una dignità che va rispettata e ricordata. Moro prima di diventare un cadavere, e prima di essere rapito, era vivo. Ed è perché è stato vivo che è stato rapito il 16 marzo e ucciso il 9 maggio. Posso io chiedere, figlia maggiore di Aldo Moro, ai mezzi di informazione, alla politica di allora, a quella di adesso, agli italiani, di ricordare Aldo Moro vivo"; così Maria Fida Moro, primogenita dello statista della Democrazia Cristiana Aldo Moro, dice a trent'anni dal sequestro e l'uccisione nel 1978: "Aldo Moro dà talmente fastidio ancora oggi, che se tornasse lo ucciderebbero di nuovo".

TANTE PAROLE

Aldo Moro: Se ne parla tanto, troppo in questo trentennale. Troppo, a sproposito e in modo superficiale. Probabilmente anche chi scrive si rende conto di essere entrata nel meccanismo mediatico. Come si fa a non ricordare quel 16 marzo del 1978, quando il Presidente della Democrazia Cristiana venne rapito dalle Brigate rosse e dopo 55 giorni barbaramente ucciso. Era il 9 maggio. Poi i tanti dubbi e le dichiarazioni dei tanti che ne sanno, dei pochi che immaginano e parlano lo stesso. Poi c'è la gente comune, la più vera. Quella che si commuove quando ne parla. Poi ci sono i ricordi delle persone che lo hanno conosciuto. Ad esempio nel palazzo del Governo, Palazzo Chigi, c'è chi lo ricorda al lavoro fino a tarda notte o le sue passeggiate sul terrazzo del palazzo dopo pranzo.

LA FAMIGLIA MORO

Un silenzio assordante, che fa male quello della famiglia dello statista democristiano. Un silenzio che cela inquietudini di altri, che parla più di tante parole. Eleonora Moro che tutti ricordano nelle parole dell'ultima lettera di Moro dalla prigionia "Mia carissima Noretta...", le figlie Anna Maria, Agnese, Maria Fida, Giovanni. Eleonora Moro negli anni si è distinta per le sue misurate e limitate dichiarazioni. E per aver detto: "Uccisero mio marito. Li perdono ma non gli stringo la mano".





MARIA FIDA

Poi c'è Maria Fida, l'unica che con tanta forza riesce ad essere presente ai tanti eventi. In rapporto con alcuni brigatisti, ha deciso di non parlare con loro di suo padre. Sincere, dure, schiaccianti le sue ultime dichiarazioni sul presidente emerito Francesco Cossiga: "Gli ho scritto una lettera, ma non ho ricevuto mai risposta. Nella lettera gli ho detto che le lacrime non lavano il sangue. Ed allo stesso Cossiga che ha dichiarato che "in mille militanti sapevano", lei risponde: "In diecimila sapevano dov'era il covo in cui era tenuto sequestrato mio padre. C'è stata una volontà politica di toglierlo di mezzo". E sui rapporti con Cossiga, ha affermato: "La mia famiglia si è doluta del comportamento di Cossiga. Lui era un amico di mio padre. Era anche il ministro dell'interno". È stata lei a chiedere alla Procura di Roma la riapertura delle indagini "probabilmente ci saranno delle novità a livello internazionale".

UN GRANDE CORAGGIO

Maria Fida, presente all'ennesima presentazione di un libro, nel quale ci sono tutti ma proprio tutti, i grandi politici, giornalisti, giudici in un miscuglio di teste, ruoli, pensieri, teorie. C'è lei che con coraggio e contro tutti parla, apertamente, chiaramente al mondo, alle telecamere, mettendo in difficoltà chi non avrà mai coraggio di risponderle, chi non sa che cosa dire, chi ne sa tante ma non può, non in quella sede.

PERDONO E CHIAREZZA

È coraggiosa anche quando deve sopportare ancora una volta e chissà per quanto tempo ancora il filmato del ritrovamento di suo padre quel tragico 9 maggio del 1978. Proiettato alle sue spalle, non si gira mai a guardarlo. Non posso non notare il suo disappunto. Poi dopo le solite dichiarazioni dei politici, sindacalisti, storici, è lei che tuona nella sala a proposito delle scelte NON fatte dalla classe politica sui brigatisti e sulla ferma volontà di non trattare per non doverli riconoscere dice: "Io sono quella del perdono perché mio padre avrebbe fatto così al mio posto. Per i cristiani il perdono non è un optional. Però non si possono equiparare i carnefici alle vittime, perché c'è un'ingiustizia. E questo vale anche per le rappresentazioni filmiche. Mi chiedo: alle Br non si poteva dare riconoscimento politico, si diceva. Ma se è vero che non si poteva dare quel riconoscimento politico, allora perché in questi trent'anni



Maria Fida Moro insieme a Giulio Andreotti alla presentazione del libro di Franco Alfano "Tutto sia calmo" - Ed. Eri.

Esistono i segretari generali, i capi di gabinetto, tutta una rete che dà la continuità dello Stato".

La nomenklatura è la forza dell'Italia. I Piga, gli Squillante, avevano ben più potere reale dei ministri per i quali lavoravano.

È lo stesso che fa riferimento alla questione degli archivi sul caso Moro e al fatto che la riforma dei servizi segreti ha deciso che dopo 30 anni si possono aprire gli archivi, quindi 1978-2008...

Non è così perché non è esecutivo il regolamento che pure è stato approvato dal Copaco. Tutto arriverà ben oltre il trentennale di Moro quando quel poco di attenzione che ora c'è sarà del tutto scemata.

E a proposito di archivi, ma è vero che in Commissione Stragi ci sono 32 faldoni depositati e mai aperti?

Sì, a suo tempo lessi l'elenco. Sembrava molto interessante, specie per la operazione del lago della Duchessa (dove i brigatisti avevano detto si sarebbe trovato il corpo di Moro).

Tra le tante pubblicazioni di questo trentennale è apparsa la riedizione de "I giorni del diluvio" che uscì 30 anni fa in forma anonima ed ora invece con il nome del suo autore, ovvero Francesco Mazzola, all'epoca sottosegretario alla Difesa con delega per i servizi segreti.

È quello il più bel libro sui segreti "politici" del caso Moro. Vale la pena di leggerlo, non è poi così enigmatico. C'è ad esempio tutta la storia del tentativo di salvare Moro tramite i tre della Raf.

In molte altre inchieste la verità fa fatica a venire fuori. In particolare però in questa sembra che i misteri siano tali solo per la

gente comune. L'impressione è che i politici ne sappiano tanto che ci sia fondamentalmente un "tacito accordo" tra loro per mantenere quel potere che altrimenti non sarebbe durato per così tanto tempo.

In Italia i misteri non esistono. Quando qualcosa dura più di una generazione è perché c'è stata una concordanza d'interessi a far sì che nessun protagonista veda svelata la sua "quota-parte" di segreto che con il tempo diventa un mistero. Sono i segreti concordati a reggere alla prova del tempo, in Italia. Moro è un segreto, non un mistero. E' in parte leggibile. La parte che manca è frutto di quella contrattazione tra Br, partiti, Stato

e servizi che sono i protagonisti degli ultimi giorni del rapimento Moro.

Dove è stato tenuto Aldo Moro durante i 55 giorni?

In più prigioni. C'entra il mare, c'entrano i nobili, c'entra tanta gente che non è entrata nel processo. Si è scelto di semplificare la storia per poterla gestire politicamente e processualmente.

Che fine hanno fatto le foto scattate a via Fani?

Non lo so e credo che non so sapremo mai più. Forse in qualche fascicolo della Procura che contengono notizie che non hanno rilevanza giudiziaria.

Secondo le Br Moro venne ucciso a via Montalcini e poi trasportato in via Caetani. Ma l'autopsia rivela che l'esecuzione di Moro avvenne a non più di 50 metri da dove fu ritrovato (in via Caetani).

La morte di Moro, le sue modalità, lo stesso killer, rappresentano ancora oggi il cuore del segreto di questa vicenda. Si spara in due volte, Moro è nella Renault? Domande che racchiudono la dimostrazione che questa è una storia concordata, frutto di una convergenza di interessi nazionali ed internazionali.

Rosa Mazzarello Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana

L'articolo 1 dello Statuto dell'Ordine al Merito della Repubblica recita: "L'Ordine al Merito della Repubblica è destinato a ricompensare benemerite acquisite verso la Nazione nel campo delle scienze, delle lettere, delle arti, dell'economia e nel disimpegno di pubbliche cariche e di attività svolte a fini sociali, filantropici e umanitari, nonché per lunghi e segnalati servizi nelle carriere civili e militari". L'integrità morale, lo spirito di attiva e fattiva collaborazione, la dedizione alla comunità di appartenenza sono le indubbie doti del Vice Sindaco di Francavilla Bisio Rosa Mazzarello, che il 20 dicembre 2007 ha ricevuto, con una solenne cerimonia svoltasi presso la Prefettura di Alessandria, il titolo di Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Onorificenza decisamente meritata, consegnata ad una persona che, da tanti anni ormai, rappresenta un punto fermo per la comunità, una donna dalle grandi doti morali ed intellettuali che ogni giorno porta avanti i suoi incarichi con tenacia e determinazione. Rosa Mazzarello, infatti, non solo da molti anni ricopre la carica di Vice Sindaco nel Comune di Francavilla Bisio, ma è anche, solo per citare le cariche di maggiore prestigio, socio fondatore e tesoriere della Pro Loco Francavilla Bisio, Vice Presidente Provinciale del Cif di Alessandria, socio fondatore dell'Accademia Olubrense di Pietrabissara, Presidente della Consulta per le Pari Opportunità del Comune di Alessandria. Nessuno più di lei, quindi, poteva meritare un così importante titolo onorifico. Di questo sono convinti tutti i suoi amici, parenti e collaboratori, che sabato 19 gennaio hanno voluto festeggiarla in questo



momento così speciale. Nel salone S.O.M.S. gremito di gente si respirava un'atmosfera di gioia e commozione. Dopo l'introduzione del Sindaco Mario Mazzarello, hanno preso la parola Ugo Cavallera, Consigliere Regionale, Piercarlo Fabbio, Sindaco di Alessandria, Piersandro Cassulo, Presidente dell'Unione dei Comuni del Gavi, Dino Angelini, Presidente Associazione Oltregiogo, Enzo Semino, Assessore del Comune di Francavilla Bisio, Mariuccia Bianco, Presidente Provinciale Cif di Alessandria, Bruno Filippo Mazzarello, Vice Presidente della Pro Loco e membro della Compagnia del Sottoscala. Ognuno di loro ha parlato dell'impegno sociale di Rosa, delle sue grandi doti umane e comunicative, di ciò che ogni giorno sa mettere in atto per la comunità. Dopo la consegna delle insegne, il Cavaliere Ufficiale Rosa Mazzarello ha preso la parola e, visibilmente commossa ed emozionata per la grande manifestazione di affetto e stima, ha voluto ringraziare i presenti e ricordare due persone che hanno segnato la storia di Francavilla Bisio: i già Sindaci Remo Semino ed Assunta Lubiano.

Alice Maria Mazzarello

Società